



Libri. Per leggere il presente, a caccia della verità. Pubblicato un testo di Fabrizio Foschi

La storia spiegata a chi la spiega

Historia magistra vitae: questa sentenza latina permea da sempre la cultura, specie nel settore scolastico: pressoché tutti i liceali (e non solo) l'hanno udita dai loro insegnanti, come il suggello riepilogativo della sapienza che proviene dalla storia, invariabilmente antica o moderna. Ma la parola *historia* oltrepassa i confini specifici della storia come disciplina per abbracciare, in realtà, quelli del passato. L'*historia* e il passato viaggiano congiunti, diretti alla loro meta che è il presente: cui pervengono nella forma della memoria, come già insegnava sant'Agostino (354-430) col sintagma «il presente del passato» («praesens de praeteritis memoria»: *Confessiones* 21,20,26), in una formulazione del tempo percepibile nell'animo («in anima»), insieme alla coscienza del presente («praesens de praesentibus contuitus») e all'attesa del futuro («praesens de futuris expectatio»).

Anche Manzoni (1785-1873), introducendo il gran romanzo, scrive che «L'*Historia* richiama in vita, passa in rassegna e schiera di nuovo» gli anni che la costituiscono, rivitalizzandoli da «cadaveri» che erano. Ma la famosa sentenza di Cicerone – d'una valenza appartenuta già ai grandi storici dell'antichità: Tucidide e Polibio – è estrapolata da un assunto ben più ampio: «La storia è testimone delle età, luce del vero, vita del ricordo, maestra di vita, messaggera del passato» («Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis», *De oratore*, 2,9,36). Che cosa direbbe mai oggi l'Arpinate a coloro – spesso professori accademici – che parlano di *cancel culture*, «cultura del-



la cancellazione)» e *decolonizing classics*, «decolonizzazione dei classici» o che addirittura mettono in guardia i giovani dalla lettura dei classici greci e latini (Omero, Ovidio)?

Dunque le nuove tendenze, partite da Berkeley e sempre più vivaci in area anglosassone, vorrebbero rimuovere i contenuti e interrompere il necessario dialogo fra noi e la storia, fra noi e i testimoni del passato, che sono i nostri monumenti (*monimenta*: memorie e testimonianze) e il nostro patrimonio (*patris munus*: il dono del padre, l'eredità dei padri). Insomma, c'è chi vorrebbe cancellare e smantellare quel mondo antico e quel passato finora considerati la culla della civiltà in quanto forieri d'ingiustizie e discriminazioni. Il nostro tempo ha urgente necessità di sottrarre la trasmissione del passato a conformismo e corti/ciechi movimenti modaioli. Illumina in tal senso il volume di

Il 30 la presentazione a Cesena

«Proporre il passato. Perché? Come?». È il titolo dell'incontro in programma giovedì 30 novembre, nella Sala Cacciaguerra della Bcc Romagnolo a Cesena, sul tema dell'insegnamento della storia. Sarà l'occasione per presentare il libro di «Una storia dell'epoca moderna. Spazi, trame, personaggi alle radici del nostro presente» (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023, pagine 226, 18 euro) con l'autore, Fabrizio Foschi. Con lui dialogheranno sul tema, il direttore del *Corriere Cesenate*, Francesco Zanotti, don Davide Medri, il fotografo Francesco Girardi e due insegnanti, Caterina Garaffoni e Silvia Maioli. Appuntamento alle 17.30.

Fabrizio Foschi *Una storia dell'epoca moderna. Spazi, trame, personaggi alle radici del nostro presente*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023, con prefazione di Franco Cardini. L'autore possiede una quarantennale esperienza d'insegnamento nei licei, oltre che in università, che gli ha fruttato sicura padronanza del metodo storico, non a caso già confluita nel volume *Gamminare nella storia. Lezioni di metodo storico*, Rubbettino 2006. Attraversando otto secoli – dal Me-

dievo all'Età napoleonica – con densissime duecento pagine, Foschi svolge una geometrica narrazione che intreccia con riletture originali 15 argomentazioni (1 parte), introdotte da un quesito che favorisce il lettore nella compatta articolazione responsiva, e 15 focalizzazioni (II parte) richiamate a esordio di ciascuna esposizione. Le une e le altre sono frutto dell'esperienza, ma soprattutto di passione e strumentazione specifica (nessuno dei 134 titoli della bi-

bliografia ha funzione epidittico-esornativa). Quella di Foschi è una lunga modernità, radicata nel secondo tempo dell'«età di mezzo» che nel «già e non ancora» conserva una preziosa eredità, mentre la sua prospettiva traguarda velocemente, spinta dai «motori» economico, politico e religioso. Bilevante l'originale scandaglio della diacronia prefigurato dal sottotitolo: una tema che sottende un *climax* per divenire più formula storiografica che ipotesi interpretativa. L'autore sa bene che oggi i giovani – destinatari in *primis* di questo manuale, in *secundis* vero condensato per gli «uomini di cultura», come «cantava» un sintagma d'altri tempi, ma che individuava una categoria in possesso di volto e identità – hanno un marcato senso del presente, ma sono privi della profondità storica. Sono essi in particolare che hanno bisogno di connettersi con la storia e di essere supportati a depotenziare, prima, e relativizzare, poi, il fascino di cellulare, computer, robot e intelligenza artificiale, con il loro fascino di lusinghe. Perché la storia conduce alla verità, indispensabile al singolo e alla collettività: ma per fare questo sono necessarie ricerca, conoscenza e memoria, che soltanto vengono alimentate dalla domanda, figlia di desiderio, di sguardo aperto sulla realtà circostante e di personale autocoscienza. La storia è dunque l'incontro fra presente e passato, mentre lo storico opera rivolgendo lo sguardo contemporaneamente avanti e indietro, come dice Petrarca (1304-1374): «simul ante retroque prospiciens» (*Reverum memorandum libri*, 1,19). Una grande responsabilità.

Marino Mengozzi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833